

Primo Piano

La crisi del Centrosinistra

Dopo il voto

Analisi e proposte

Cacciari: «Subito il Pd del Nord autonomo da Roma e in mano a Chiamparino»

Il Pd affidi subito la guida del partito del Nord a Sergio Chiamparino, altrimenti sarà «finito, morto». Lo dice l'ex sindaco di Venezia Massimo Cacciari. Come sta il Pd? «Malissimo, mi pare più che evidente. Non è possibi-

le suicidarsi in quel modo a Mantova. Vuol dire proprio non avere alcuna direzione e zero organizzazione. In questo momento il Pd è soltanto un aggregato di posizioni e di correnti totalmente allo sbando. Mantova è un segnale molto negativo. Serve una struttura autonoma al Nord, sganciata da Roma e con una chiara, netta e forte responsabilità in mano a Sergio Chiamparino».



Massimo Cacciari

Mantova crede alle favole della Lega Ma il Pd che racconta?

Viaggio dentro una sconfitta figlia anche di particolarità locali come le divisioni nella vecchia giunta. E fra i disillusi, le risposte semplici di Bossi fanno presa

Cosa succede lassù

ORESTE PIVETTA
MANTOVA
politica@unita.it

Ci si può consolare con la riconquista di Cologno o con la bandiera che sventola su Saronno, nel fior fiore leghista, dopo aver brindato al primo turno per la beffa (ai danni di Castelli) a Lecco o per la resistenza di Venezia. Sul ponte non sventola bandiera bianca, ma al nord le bandiere verdi oppure azzurre sono ormai tante, malgrado Torino, Genova, la Liguria, Padova, eccetera eccetera. S'è persa Mantova, che era una roccaforte al di sopra del Po. Formigoni s'è sentito l'estro di dire: Mantova è tornato in Lombardia. La sconfitta di Mantova ovviamente pesa, ma è forse legata più a questioni locali che a una deriva "nazionale" del centrosinistra: troppe liti nell'amministrazione, troppe divisioni, probabilmente incomprensibili per chi deve votare. E che preferisce stare a casa. Parla chiaro il dato delle astensioni, che colpiscono di più a sinistra che a destra. Una lezione viene però: il bisogno di unità e quindi di identità. Tre assessori che lasciano la giunta e si schierano con il partito avversario danno il senso del malessere: non si può solo imprecare contro i cattivi consiglieri. Non s'è neppure giocato

a Vigevano, che pure le sue tradizioni di sinistra le conservava. Qui ha perso il Pdl (con l'appoggio dell'ultimo sindaco comunista) di fronte alla Lega, che ha raggiunto percentuali da profondo Veneto, salendo oltre il 70 per cento. La Lega vince quando va da sola, ha commentato Maroni, alludendo a chissà quali altre avventure solitarie o semplicemente riallungando le mani sulla candidatura milanese, dopo i primi annunci di Bossi. La Lega è un partito mobile, va su e giù rapidamente. Quante volte lo si è dato per morto. Ha vinto perché ha lasciato meno degli altri al partito degli asten-

Zanonato

«Vincono perché rispondono, mentre noi del Pd...»

sionisti. Nell'universo dei disillusi dalla politica, qualcuno illuso crede ancora alla Lega più che agli altri partiti.

«La Lega sa dare risposte», dice Flavio Zanonato sindaco di Padova (fuori dalla mischia elettorale: il suo mandato scadrà fra quattro anni). Cioè semplifica risposte: «Di fronte alla questione della sicurezza, noi chiamiamo in causa le ingiustizie del mondo, la Lega dice che si era meglio come si stava prima e che là, a quel prima, bisogna tornare». Sinistra in colpa per le soluzioni troppo complesse che offre. Evidentemente la gente

Le parole



Enrico Farinone

«Dopo aver perduto anche Mantova la prima risposta che viene dalla dirigenza del Pd è ancora di natura organizzativa. Vogliamo capire che il problema del Pd è politico?»



Roberto Maroni

«Abbiamo molti sindaci leghisti, ma il vero risultato clamoroso che mi dà grande soddisfazione è Mantova. È caduta la Bologna lombarda dopo 65 anni».

La giunta

La vicesindaco sarà donna Cappellari della Lega

Per ora sono ancora top secret i nomi degli assessori. Si conosce soltanto quello del vice sindaco: sarà una donna, Alessandra Cappellari, 33 anni, avvocato, iscritta alla Lega. Una scelta scontata visto che il carroccio a Mantova ha preso più del 10% dei voti.

non capisce oppure sorvola sugli inguaribili mali del mondo e preferisce per il presente la ricetta semplice della Lega. Che si presentò trent'anni fa con un manifesto che diceva: «Roma ladrona». Quello slogan continua a ripeterlo, anche se a Roma ormai ci sgualza. Slogan, risposte facili, legame con il territorio sono i condimenti del successo leghista. Mettiamoci le facce nuove, magari le capacità teatrali (anche di Zaia che improvvisa comizi in dialetto sui covoni di fieno), magari il vantato, ossessivo, attaccamento alla terra. Poi è tutta un'altra storia: conta una geografia del potere e del sottopotere che gradualmente s'è diffusa e che crea il "radicamento" che conta. Adesso si aspetta la scalata alle fondazioni bancarie.

Questo il quadro, rapidamente. Sulle ragioni si potrebbe discutere ed elencare di conseguenza, dalla crisi della società industriale, che ha tolto di mezzo la grande organizzazione operaia (vedi la condizione dello storico triangolo Milano-Torino-Genova), sostituendola con il lavoro parcellizzato, al declino delle forme tradizionali della politica, dal degrado culturale tra crisi della scuola e invadenza televisiva (conta di più il grande fratello di Minzolini) all'antica malattia di un paese diviso tra nord e sud, tra periferia (in questo caso ricca) e centro. Il federalismo è una favola, ma intanto gridare ai quattro venti «federalismo fiscale» aiuta. Osserva uno storico dell'Economia, Giulio Sapelli: «In una stagione di crisi economica, l'operaio senza lavoro vede i propri figli senza speranze se non in un lavoro precario. E allora abbandona chi ha voluto la legge Treu sul precariato, chi ha sostenuto la legge Biagi, chi difende scorciatoie verso i licenziamenti con la scusa che favorirebbero le assunzioni». Se metà dell'elettorato se n'è andato al mare invece di votare, mentre i partiti discutono di presidenzialismo alla francese (e magari è la metà dell'elettorato che più nel passato ha fatto politica o che sarebbe più disponibile a farla), c'è proprio al Nord una società viva, fatta di gruppi, associazioni, minoranze che si assommano, che fa a proprio modo rete e politica e che è disposta ad impegnarsi di nuovo, se le si presenta un progetto credibile... ♦